



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

CRONACHE DEL LAVORO

Gli aristocratici

Nel rapido processo di evoluzione classista del trade-unionismo nordamericano, trasformato in poco più di mezzo secolo in solida istituzione borghese, le unioni degli impiegati delle strade ferrate offrono l'esempio più lampante in quanto che della borghesia posseggono tutte le prerogative e tutti i privilegi, specialmente per ciò che riguarda le distinzioni di classe, di categoria, di razza, rigorosamente applicate nei sindacati dei ferrovieri.

L'andazzo di considerare i ferrovieri quali aristocratici del lavoro corrisponde alla verità, ma è una verità relativa perchè esistono fra i ferrovieri ventidue federazioni di categoria, ciascuna delle quali include nei suoi statuti delle clausole ferocemente esclusive in diretto antagonismo con gli interessi degli operai delle altre categorie. Aristocratici sono certamente i macchinisti, i fuochisti, i capotreni, il personale viaggiante in generale, se si eccettuano gli inservienti dei vagoni-letto, categoria composta quasi completamente di negri, i quali aderiscono a una unione per conto loro, e sono maltrattati e ostracizzati da George Meany e dagli altri capi del movimento operaio statunitense.

A partire dai macchinisti, scendendo la scala economica e sociale delle numerose categorie, fino in fondo ai braccianti addetti al mantenimento dei binari, sono evidenti in ogni gradino le violente contraddizioni dei privilegi e dei pregiudizi di classe in auge in tutti i settori dell'economia capitalista in relazione alla moralità settaria e sfruttatrice della nostra società.

Comunque, i ferrovieri si sono sempre autoconsiderati un gruppo a parte, in virtù di un certo romanticismo connesso coll'importanza delle strade ferrate nello sviluppo industriale e nella conquista del Far West; importanza ora molto diminuita dalla rete crescente dei trasporti stradali e aerei stimolati dall'invenzione di nuovi mezzi di forza motrice.

Immedesimati alla borghesia per effetto di questa grossolana osmosi sociale, fedeli sostenitori del sistema capitalista, servi docili e obbedienti delle leggi, della religione e dello sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo, non rimane loro che di adagiarsi nella nicchia del loro egoismo e di difenderla dagli attacchi delle classi inferiori.

In conseguenza di ciò, lo sciopero — eccettuate agitazioni sporadiche di poca importanza — da molto tempo non fa più parte della tattica della lotta economica dei ferrovieri, i quali si affidano all'apparato conciliativo del Welfare State, le cui decisioni si protraggono per anni e finiscono invariabilmente per corrodere la posizione economica e sociale degli impiegati delle strade ferrate.

Da una mezza dozzina d'anni le ditte ferroviarie sostengono che nelle potenti automatizzate locomotive Diesel il fuochista non è più necessario e che basta il macchinista per guidare con piena sicurezza i treni merci e quelli dei passeggeri. Eliminando quarantamila fuochisti è evidente il risparmio delle compagnie ferroviarie per le quali le considerazioni umanitarie non contano di fronte ai profitti e ai dividendi.

Gli avvocati delle unioni misero in moto il ponderoso apparato giuridico dello stato paternalista sedicente amico dei lavoratori; per parecchi anni la scottante controversia delle locomotive Diesel venne palleggiata da un tribunale all'altro e ogni qualvolta le motivazioni giudiziarie erano favorevoli al padronato i ferrovieri minacciavano lo sciopero generale, mai materializzato.

Ora che la Suprema Corte si è definitivamente pronunciata contro i ferrovieri, questi ripetono la minaccia dello sciopero-fantasma, divenuto ormai una burla pubblica, con grande diletto dei vignettisti dei periodici umoristici.

Gli azzecagarbugli unionisti, probabilmente tenteranno altri cavilli legali che sfocieranno in compromessi all'acqua di rosa più adatti a salvare la faccia dei mandarini altolocati delle federazioni dei ferrovieri che a difendere i diritti degli operai. I 40.000 fuochisti saranno gettati sul lastrico a ingrossare le file dei milioni di disoccupati i quali rappresentano una entità umana e sociale inutile, schiacciata e disumanizzata dalle macchine gigantesche costruite e operate per l'opulenza e il dominio criminale delle classi dirigenti sopra i popoli sofferenti del globo terraqueo.

Sciopero e dinamite

Data la mentalità borghese dei ferrovieri, inquadrata nella loro lunga lotta legalitaria per preservare il cosiddetto *featherbedding*, cioè le buone condizioni di lavoro e per impedire i licenziamenti, sorprende lo sciopero ferroviario della Florida costellato da costanti atti di sabotaggio e da violenze dinamitarde che non succedevano più sul fronte industriale statunitense sin dai tempi delle agitazioni capeggiate dagli I.W.W.

Si tratta di una situazione eccezionale causata da un capitalista dalla mentalità feudale e ingordo, che spinge i lavoratori alla fame e alla disperazione; un magnate ferroviario che si vanta pubblicamente del proprio sadismo sociale e vorrebbe ripetere i conati sanguinari del famigerato *Pullman strike*, lo sciopero ferroviario di Chicago del 1893 soffocato dal piombo delle truppe federali.

Due anni fa il Comitato Presidenziale, designato da John F. Kennedy per risolvere l'incresciosa controversia delle strade ferrate, decretò un aumento del dieci per cento nelle paghe degli impiegati di 192 ditte ferroviarie, aumento che venne immediatamente accettato da 191 compagnie ferroviarie operanti su tutto lo scacchiere geografico del continente. Però Edward Ball, presidente della Florida East Coast Railway, si rifiutò recisamente di concedere l'aumento e i duemila impiegati della sua ferrovia dichiararono lo sciopero.

La E. C. R. è una linea importante perchè percorre la Florida da cima a fondo lungo il litorale Atlantico e nella sua lunghezza di oltre 700 chilometri attraversa i maggiori centri abitati della penisola rendendosi indispensabile ai turisti, ai commercianti, agli industriali e ai coltivatori.

Ora, due parole sui connotati economici e sociali di Ed Ball, il quale è imparentato con i Du Pont del Delaware, possiede migliaia di ettari di terreni, controlla quasi tutte le

banche della Florida e capeggia parecchie ditte industriali e commerciali. Arrogante, assolutista, feroce dominatore degli esseri umani che egli considera dei semplici strumenti della propria sfrenata ambizione, i tentacoli finanziari di Ed Ball si estendono in tutti i settori degli U.S.A. con ramificazioni spurie e fraudolente alimentate dalla sua mentalità tenebrosa di truffatore in grande stile. Ed Ball rimase sordo alla ragione, al buon senso, ai tentativi del governo della Florida e a quelli dei mediatori federali. Le esortazioni della stampa, le preghiere dei vescovi, gli ammonimenti del Congresso, le minacce degli scioperanti, tutto fu inutile.

Crumiri, automazione nei treni e nell'amministrazione permisero alla linea ferroviaria di funzionare aiutata dagli scienziati di Cape Kennedy i quali, nella loro fretta di andare nella luna, se ne infischiano dei lamenti di bambini affamati, di famiglie nell'indigenza ed altre simili inezie terrene.

Dapprima gli scioperanti ricorsero ad atti di sabotaggio quali il rovesciamento di semafori, taglio di fili, distruzione di scambi, recisione di rotaie, ecc.; poi, disperati, cominciarono a far saltare ponti, binari e interi treni merci dinamitati, incendiati, ridotti in frantumi. (Il servizio dei treni passeggeri è completamente interrotto).

Ora, nel secondo anno dello sciopero, la East Coast Railway della Florida opera quasi normalmente, parecchi scioperanti sono in prigione e saranno certamente condannati quali colpevoli di distruzione della sacra proprietà, mentre le loro famiglie soffrono la fame e vengono puntate a dito come mogli e figli di criminali nemici della società.

Edward Ball, attorniato di rigurgiti medioevali pari suoi, trionfa nella rivendicazione patologica della quintessenza del capitalismo consistente nell'adorazione della proprietà, di assaporare la gioia perversa del dolore altrui, di moltiplicare i profitti e i dividendi sulle fatiche, sull'infelicità, sui cadaveri di infinite moltitudine umane.

DANDO DANDI

Mendacio parlamentare

Tutte le menzogne del sistema rappresentativo stanno nella finzione che un potere ed una camera legislativa usciti da un'elezione popolare debbono assolutamente oppure possono rappresentare la volontà reale del popolo. Il popolo in Svizzera, come ovunque, vuole istintivamente, vuole necessariamente due cose: la maggiore prosperità possibile, con la più grande libertà di esistenza, di movimento e d'azione per se stesso; cioè la migliore organizzazione dei suoi interessi economici e l'assenza completa di ogni potere politico, di ogni organizzazione politica — poichè ogni organizzazione politica finisce fatalmente nella negazione della sua libertà. Questo è il fondo di tutti gli istinti popolari.

Gli istinti di coloro che governano, tanto di chi fa le leggi quanto di chi esercita il potere esecutivo, sono, per la ragione stessa della loro eccezionale posizione, diametralmente opposti. Qualunque siano i loro sentimenti e le loro intenzioni democratiche, dall'altezza in cui si trovano non possono considerare la società altrimenti che come un tutore considera la sua pupilla. Ma tra tutore e pupilla l'uguaglianza non può esistere.

M. BAKUNIN

Recriminazioni militariste

La morte del generale Douglas MacArthur — avvenuta a Washington il 5 aprile — ha offerto ai superstiti paladini della guerra atomica il pretesto per riaccendere le polemiche del decennio precedente fra gli arrabbiati dell'imperialismo statunitense ed i fautori di una politica moderata e di intesa con gli alleati europei.

La scintilla è partita da due dei giornali più reazionari di New York: "The New York World Telegram and The Sun" del circuito Scripps-Howard, e dal "Journal-American" appartenente all'impero giornalistico della famiglia Hearst, ridotto in perimetro ma ancora un aparato di considerevole dimensione.

Il primo ha pubblicato nel suo numero dell'8 aprile, un memoriale in 11 paragrafi, in cui sono riassunti dal giornalista Jim Lucas le opinioni che il gen. MacArthur gli avrebbe comunicato il 20 gennaio 1954, in occasione del 74.mo compleanno del generale, sulla promessa che non sarebbero state pubblicate che dopo la di lui morte. Si ricorderà che si era allora in piena era maccarthista di deliramenti nazionalisti e imperialisti; ed il generale, richiamato dal presidente Truman e spogliato del comando supremo delle forze alleate nell'Estremo Oriente, che aveva tenuto per un decennio ininterrottamente, era pieno di fiele e di vituperio per tutti coloro che a Washington ed altrove lo avevano trattenuto dal portare la guerra della Corea nella Cina continentale facendo uso dell'esercito di Chiang Kai-shek confinato nell'isola di Formosa, e delle bombe atomiche di cui lo stato maggiore statunitense doveva già avere una riserva cospicua.

Vittorioso dell'Impero Giapponese nel Pacifico, MacArthur si considerava un nuovo Alessandro o un nuovo Cesare, genio insuperato e capitano invincibile, e guardava al resto del mondo dall'alto al basso, come polvere insignificante. Accusava il governo inglese di aver denunciato i suoi piani alla Russia Sovietica e quindi alla Cina; maltrattava i suoi superiori e colleghi di Washington come traditori imbelli ed ottusi, incapaci di capire la grandezza dei suoi disegni di conquista, accusandoli di avergli fatto perdere l'Asia e di aver messo la Cina in grado di liquidare gli Stati Uniti nel prossimo avvenire: "Ci vorranno cinque, forse venticinque anni per prepararsi ad un nuovo attacco, ma si può star sicuri che la Cina Rossa non tenterà più un'aggressione prima di avere una macchina militare capace di condurla a termine".

Il piano del MacArthur è più dettagliatamente descritto nell'articolo di Bob Considine il quale, intervistò il generale bombardato il 27 gennaio dello stesso anno, il giorno dopo il 74.mo compleanno di MacArthur, per conto dello "Hearst Headline Service", sempre sotto l'impegno di non pubblicare durante la sua vita. L'articolo del Considine porta le parole del MacArthur tra virgolette, presentandole quindi come citazione diretta: Dice:

"Di tutte le venti campagne di primaria importanza sostenute durante la mia vita, quella che ero più sicuro di vincere fu proprio quella che mi è stato impedito di combattere. Avrei potuto vincere la guerra di Corea in dieci giorni al massimo, con perdite considerevolmente minori di quelle sostenute durante il cosiddetto periodo di armistizio, cambiando il corso della storia.

"La forza aerea del nemico sarebbe stata messa fuori combattimento per prima. Avrei lanciato da trenta a cinquanta bombe atomiche sulle sue basi aeree e sugli altri depositi sparsi attraverso il collo della Manciuria, oltre il fiume Yalu da Antung (alla punta nord-ovest della Corea) fino alle vicinanze di Hunchun (all'estremo nord-est del confine coreano, presso il confine U.S.S.R.).

"Da 30 a 50 bombe atomiche sarebbero state più che sufficienti. Sganciate col favore della notte avrebbero distrutto la forza aerea del nemico sul terreno, spazzando via personale volante e personale di manutenzione, ciò che non avrebbe potuto essere sostituito coll'ausilio della unica ferrovia Transiberiana a binario singolo, che è ottima ma inadeguata ai rifornimenti necessari, in periodo di tempo limitato.

"Distrutta la forza aerea del nemico, avrei messo in azione 500.000 soldati di Chiang Kai-shek, assistiti da due divisioni di Marines U.S.A. Queste forze sarebbero state divise in due sezioni anfibe, la prima delle quali, composta di 4 quinti del totale e prece-

duta da una divisione Marina, sarebbe sbarcata ad Antung iniziando la marcia verso est, lungo la strada che costeggia il fiume Yalu. L'altra, sbarcando simultaneamente a Unggi o a Najin, sul mar del Giappone, e prendendo alla svelta la stessa strada in direzione ovest, avrebbe potuto congiungersi con la precedente nello spazio di due giorni, formando una muraglia di uomini e di armi lungo tutto il confine settentrionale della Corea (con la Manciuria). Avevo a mia disposizione, nel Giappone, quasi tutti i mezzi di trasporto necessari ed avrei potuto avere il rimanente da Pearl Harbor. Non v'erano problemi sotto questo aspetto.

"Ora, la Ottava Armata spiegata lungo il 38.mo Parallelo avrebbe premuto contro il nemico dal sud, mentre le forze di sbarco esercitavano la loro pressione dal nord...

"Circondato, il comandante nemico sarebbe stato ridotto per fame entro dieci giorni dallo sbarco, e sospetto anzi che avrebbe cercato la pace subito dopo aver ricevuto la notizia della distruzione delle sue forze aeree e del taglio delle sue linee di comunicazioni.

"Voi domanderete che cosa avrebbe potuto impedire al nemico di ricevere rinforzi in grande proporzione attraverso il fiume Yalu.

"Era nel mio piano che, mentre le forze di sbarco



procedevano verso il sud, una larga fascia di territorio, dal Mar Giallo al Mar del Giappone, per una larghezza di cinque miglia (Km. 8), venisse cosparsa di cobalto radioattivo, per mezzo di carri, vetture e aeroplani. Il cobalto è un materiale che costa poco e la sua radioattività ha una durata che va dai 60 ai 120 anni.

"Per almeno sessant'anni sarebbe stato impossibile invadere la Corea dal nord, per via di terra. Il nemico non avrebbe potuto marciare attraverso quella zona di radioattività...

"Noi avevamo il potere di distruggere l'esercito cinese e la potenza militare della Cina Rossa. Forse per sempre. Il mio piano era sicuro. Ma mi è stato proibito di metterlo in esecuzione..."

Naturalmente, tutte le obiezioni che si potessero fare erano inutili. Pieno di se stesso, privo di scrupoli, chiuso a qualunque riflessione si opponesse all'esecuzione del suo disegno, il generale MacArthur credeva di poter fare tutte le cose che diceva senza ammettere che "il nemico" potesse opporre resistenza efficace, escludendo anzi che l'Unione Sovietica, già provvista di armi atomiche a quel tempo potesse accorrere in aiuto della Cina, senza domandarsi nemmeno se la sua impresa potesse scatenare una nuova guerra generale. Ma quel che non diceva ed era d'altronde implicito nel suo piano, era più grave di quel che freddamente dichiarava.

Quella fascia di cobalto radioattivo su di una zona della superficie di circa 2.000 miglia quadrate, sulla quale ed intorno alla quale ogni forma di vita sarebbe stata distrutta per un periodo di 60-120 anni, era una faccenda seria che avrebbe distrutto e messo in

pericolo milioni di essere umani... fra i quali sarebbero stati necessariamente i sovietici russi della vicina zona di Vladivostok. Le 30 o 50 bombe atomiche previste per la distruzione dei mezzi di rifornimento dell'"esercito nemico", avrebbero necessariamente dovuto ridurre in macerie tutti i centri vitali della Manciuria, una nazione di oltre 40 milioni di abitanti, esposta nella sua maggior parte agli effetti termici e radioattivi di trenta o cinquanta volte l'esplosione di Hiroshima, che uccise, mutilò e disperse circa 200 mila persone.

Ma una volta incominciato, il numero delle esplosioni atomiche doveva necessariamente dipendere dal grado di resistenza o meno che la folle impresa avrebbe incontrato. Come capo delle forze alleate del Pacifico, il gen. MacArthur era stato l'esecutore materiale delle stragi atomiche di Hiroshima e di Nagasaki, ordinate dal governo di Washington. Non è da credersi che egli avrebbe esitato a portare a cento o a duecento o più le esplosioni atomiche il giorno in cui lo avesse ritenuto necessario ad assicurare la distruzione della Cina e magari anche della Russia come potenze militari.

Le conseguenze di una guerra atomica sono imprevedibili. Prevedibile è invece, che né l'Asia né le popolazioni del resto del mondo sono disposte a lasciarsi distruggere in massa dal militarismo americano impazzito.

* * *

Dopo la pubblicazione dei due documenti suindicati, il più intimo dei collaboratori di MacArthur, il generale Courtney Whitney, ha tentato di correre ai ripari dichiarando che le versioni date delle interviste del 1954 sono sciocchezze romanizzate. E può darsi che, nei contorni, lo siano. Ma la sostanza era nota da sempre. Nel 1951 il gen. MacArthur era stato privato del comando supremo nell'Estremo Oriente appunto perchè il governo di Washington non volle approvare il suo disegno di guerra atomica contro la Cina. E questo non è romanzo. Il partito della guerra atomica esisteva allora ed esiste oggi. Ed è questo che interessa.

Giacchè i dati di quelle due interviste non possono essere stati risuscitati, subito dopo la morte dell'intervistato, soltanto per far commercio di sensazionalismo o per intorbidire le acque della politica nazionale. Il fatto che i due giornali che si sono fatti strumento di tale pubblicazione siano rappresentativi dell'estrema destra nazionalista e militarista dice, se non altro, che i disegni bocciati dal gen. MacArthur stanno ancora a cuore ai paladini dell'imperialismo e della reazione statunitense. Vi sono ancora quelli che vorrebbero assicurare, mediante la politica e le esplosioni atomiche, la supremazia incontrastata della cara patria americana.

E questo è un pericolo da tenere presente, per quanto assurdo e pazzesco esso debba sembrare al giorno d'oggi, anche ai più ottusi, in confronto del 1951, quando gli Stati Uniti avevano quasi il monopolio esclusivo degli esplosivi atomici, e la bomba all'idrogeno era ancora allo stato sperimentale.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York, N. Y. 10003

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII - No. 8, Saturday, April 18, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Il Genocidio dei Watussi

L'opinione pubblica, quotidianamente informata delle sparatorie di Cipro, del conflitto di frontiera tra Etiopia e Somalia, della guerra civile nel Vietnam e nel Laos, delle periodiche rivoluzioni nel Medio Oriente e nel Sud America, è scarsamente informata del genocidio perpetrato nella Repubblica africana del Ruanda, ove decine di migliaia di *watussi* sono stati massacrati.

Nel 1959 il Belgio, allora Potenza tutrice, iniziò una persecuzione implacabile contro lo UNAR, il partito di unione nazionale che voleva l'indipendenza del Ruanda. I "leaders" di questo partito furono imprigionati, mentre cominciava l'esodo della popolazione nei Paesi vicini (Burundi, Congo, Tanganika e Uganda), i quali accolgono attualmente oltre 400.000 rifugiati. L'O.N.U. si occupò della grave situazione inviando una prima Commissione d'inchiesta nel marzo 1960. L'Assemblea generale dell'O.N.U. approvò alcune mozioni, fra cui quella che impose l'amnistia per i prigionieri politici. Nel gennaio 1961 un'altra Commissione dell'O.N.U. preparò e controllò le elezioni per la nuova Repubblica del Ruanda.

Essa appariva, nonostante le sue strutture arcaiche, uno Stato abbastanza pacifico. Le autorità belghe trasferirono i poteri al Partito *Parmehutu* legato agli interessi dei colonialisti di ispirazione cattolica e formato dalla razza *bahutu*.

I *watussi* (famosi per la loro statura gigantesca, non negri ma camiti, come i galla e i somali), allorché nei secoli occuparono i territori Ruanda e Burundi fecero schiavi le tribù dei negri *bahutu*. Fu una minoranza (si calcola che i *watussi* fossero circa 400.000) che dominava una maggioranza (2 milioni e 700 mila *bahutu*). Questa situazione mutò, come si è detto, con l'indipendenza del territorio. La rivoluzione sociale si mutò in un autentico genocidio.

L'O.N.U. constatò questo stato di cose attraverso un rapporto della sua Commissione, ma non poté intervenire soprattutto per ragioni di ordine finanziario. Si giunse tuttavia ad una certa riconciliazione per i buoni uffici della Liberia, della Guinea, del Senegal e del Messico, ma l'accordo non durò molto. Il regime di terrore è alimentato dalle potenze straniere che vi mantengono istruttori militari, consiglieri politici, missioni religiose, e continuano a sfruttare l'economia del Paese ricco di miniere.

Nello scorso dicembre alcune centinaia di rifugiati *watussi* dopo quattro anni di esilio, esasperati dalle sofferenze morali e materiali, hanno tentato di tornare nel Ruanda attraverso la frontiera di Burundi. Furono disarmati e arrestati, mentre altri rifugiati facevano un secondo tentativo in un'altra regione. Questo bastò per scatenare una reazione micidiale.

Il settimanale cattolico "*Témoignage chrétien*" così descrive la strage: "Il massacro è stato atroce: tolto qualche notevole o propagandista del Partito, armato di fucile, la massa degli assassini non aveva che coltellacci e falcetti: Le famiglie *watussi* che non volevano uscire dalle capanne vi venivano barricate dentro e bruciate vive. Alcuni vennero accoltellati alle giunture, al collo, e agonizzarono per giorni. La maggior parte venne costretta a dirigersi verso il vicino fiume in piena, di questi tempi: Il Rukarara o il Mwogo. E tutti vi erano spinti dentro a colpi di bastone, di falcetto: uomini, donne, bambini, perfino le bestie. Sulla riva, gli assassini costringevano i poveretti a spogliarsi completamente (in questo paese poverissimo, tutto riesce utile), poi li si scagliava, dopo averli accoppiati, o feriti gravemente, che non potessero nuotare, nel fiume".

Il giornale parla di 3.000 cadaveri nel fiume, che facevano ressa contro le spallette dei ponti. "Potremmo continuare a raccontare tutta una serie di atrocità...: mutilazioni, castrazioni, donne violentate, bambini gettati vivi nelle fiamme, ecc. Ma ciò che è più atroce per noi, è questo: la maggior parte degli uccisori sono dei cristiani. Spesso capi di missioni, maestri, a volte perfino membri d'Azio-

ne cattolica... Cristiani *bahutu* sono stati percosi e puniti per aver protetto *watussi* in pericolo...".

Altre fonti parlano di 60.000 vittime. Non si tratta soltanto di una tragedia razziale, ma di un'applicazione del colonialismo belga che esaspera i conflitti fra le tribù per mantenere un dominio di fatto.

Nota. — Il presente articolo è tolto di peso dal mensile torinese "L'Incontro" che lo pubblica senza firma.

Perché non andro' a votare

Negli Stati Uniti le elezioni generali politiche avranno luogo il giorno 3 novembre p.v. In Inghilterra, nel prossimo ottobre, al più tardi. Le relative campagne dei partiti e dei candidati sono incominciate e gli intrighi di retroscena sono in pieno sviluppo in entrambi i Paesi. E' quindi inevitabile che si parli di elezioni. Il numero di marzo della rivista "Anarchy — 37" pubblica un "simposio" di cinque compagni che espongono le ragioni per cui si propongono di non votare nelle future elezioni. Noi ci proponiamo di tradurle e di presentarle ai lettori dell'Adunata in questo e nei prossimi numeri. — N.d.R.

I

Il voto: "Lo strumento e il simbolo del potere che ha l'uomo libero di fare uno sciocco di se stesso e una rovina del proprio paese".

Il detto che "soltanto un folle potrebbe mettere un fucile carico nelle mani di un idiota", è in modo speciale, per analogia, appropriato al governo. Qualunque idiota (di solito ben intenzionato) si considera abbastanza abile da poter dirigere gli affari di un grande numero di persone assicurandosi un seggio in parlamento. E un grande numero di persone, comportandosi da folli, votano in favore della politica del suo partito e poi, durante gli anni che seguono, passano il tempo a brontolare sulle conseguenze. L'errore sta nel fatto che l'elettore pensa di ottenere ciò per cui ha votato. Se avesse la possibilità di votare in favore di coloro che hanno veramente il controllo del paese, per esempio i governatori della Banca d'Inghilterra, o i direttori delle corporazioni industriali o coloro che stanno alle spalle dei ministeri, l'illusione della democrazia sarebbe più comprensibile.

I veri centri del potere sono situati molto al di là dell'influenza che il popolo può esercitare mediante le elezioni. Essi sono sempre gli stessi, qualunque sia il Partito che detiene il "potere". Nel quadro di una "democrazia" centralizzata il solo argomento suscettibile di giustificare il voto è che esso ammette la possibilità di vantaggi marginali. Solo incidentalmente attende lo stato al benessere dei suoi sudditi. La sua principale preoccupazione è la sua potenza in rapporto agli altri stati, e la più perfetta espressione di tale rapporto è la guerra.

Io sono dalla parte di tutti coloro che, ovunque si trovino, non sono disposti né a vivere, né a morire per ciò che alla fin dei conti non può che agire in modo contrario alla sopravvivenza e alle condizioni stesse che rendono la vita degna di essere vissuta. La nostra condotta immediata deve quindi, per sua natura, avversare cotesto patetico gesto, che è il voto. Deve essere diretta ed orientata. Noi abbiamo la possibilità di imparare a vivere come uomini e come donne liberi soltanto prendendo posizione contro le condizioni nelle quali viviamo.

L'Associazione degli Inquilini, le Associazioni dei Consumatori, l'Azione Diretta nel campo industriale offrono tutte quante l'opportunità alla gente di fare l'esperienza di indirizzare la propria vita in modi positivi, verso fini egualmente positivi.

Solo partecipando direttamente alla vita sociale può l'individuo sperare di evolvere se stesso ed il suo mondo. La libertà non può essere data, deve essere presa; e la società libera non può emergere che dagli esperimenti — etici ed organizzativi — della comunità.

Votare non vuol dire, e non può voler dire, governo mediante consenso. Dando il voto, si agisce sulla base della presunzione che certi uomini siano atti a governare e che la maggioranza abbia necessariamente ragione. Inoltre, quando lo stato, agendo nel nome di una maggioranza (spesso fittizia) dichiara la guerra, l'individuo perde il diritto alla vita, ammesso che l'abbia mai avuto.

Secondo me, il votare è un atto di complicità con lo Stato, un atto negativo, e per conseguenza io non voto.

Ted Kavanagh

II

Io non voterò nelle future elezioni e la ragione che dò è quella del vecchio contadino che disse: "Non importa per chi si vota. C'è sempre un governo al potere".

Già, c'è sempre un governo. Un governo che governa col medesimo apparato del governo precedente, e del governo che seguirà. Il poliziotto che a volte aiuta vecchie signore ad attraversare la strada, ed altre volte fa opera di provocazione. I giudici che sono sempre pronti ad invocare la forza per qualche povero diavolo, e quando vi trovate dinanzi a loro sotto un'accusa che coinvolga qualche principio, vi dicono che il loro compito non è di far giustizia, ma di amministrare la legge. L'esercito destinato a combattere contro il nemico che è sempre alle porte, e se il nemico non è alle porte, a dare man forte alla polizia.

Non voterò perché non credo in questo sistema in cui vivo e che si chiama capitalismo. Dove un uomo è scagliato contro un altro, dove la concorrenza è la regola e il denaro è dio. Dove la gente vende se stessa e gli altri, inseguendo un'illusione: l'illusione che se riescono ad accumulare di più, staranno meglio degli altri. Votare per un qualunque partito vuol dire semplicemente continuare di questo passo, con la mia approvazione.

Se voi credete che una cosa è nociva o stupida, è ridicolo che vi prendiate parte. Il governo (noi diciamo più propriamente lo stato) priva le popolazioni della possibilità di pensare e di prendere le loro decisioni, e non gliela restituisce più. Tutti i governi sono composti di uomini che guardano ai sudditi dall'alto in basso con disprezzo. Chi governa si preoccupa di quel che pensano i governati solo in tempo di elezioni, per averne il voto.

Ma ho anche una ragione più importante per non votare. Coloro che voi eleggete non governano affatto. Si può seriamente immaginare che un individuo possa essere Cancelliere dello Scacchiere un giorno, Primo Ministro l'indomani e qualche cosa d'altro il giorno dopo, se egli governasse veramente il paese? Se ciò fosse, ne deriverebbe il caos. Ma costoro non governano affatto. Essi sono le marionette di cui altri tirano i fili: e questi sono i possessori della ricchezza economica del paese. Non importa chi sia eletto, i capitalisti continueranno a governare.

I misfatti di tutti i partiti che si faranno concorrenza nelle future elezioni sono troppi per essere contati. Altri li metteranno in vista e se li addosseranno reciprocamente. Sono tutti gli stessi tipi di delitti perché vengono commessi per le stesse ragioni, e, d'abitudine, a pensarvi bene, dalle stesse persone.

Jack Stevenson



MANCA UNA PAGINA

“La storia è la più parziale delle scienze”. — Romain Rolland
(Viaggio musicale al paese del passato.)

Allettato dalla bella prosa riprodotta da “Umanità Nova” qualche settimana fa sull’assassinio di Michele Schirru, e lusingato dal pensiero di quello che poteva contenere questo libro(1) come succo e come documento, l’ho richiesto in Italia.

E l’ho letto, come si dice, tutto in un fiato.

Arrivato in fondo, ho guardato se per caso non ne mancasse qualche pagina. No, no, era completo! Allora, non del tutto persuaso se avevo o non avevo letto un libro storico, sono ritornato da capo: alla Prefazione. E l’ho riletta. Ho riletto che questa antologia — giacché è d’un’antologia che si tratta — è stata compilata dall’autore come sussidio alla scarsa materia che è offerta ufficialmente per l’insegnamento della questione, e che “vuole essere un invito all’esame obiettivo dei fatti, ma non un invito al rifiuto del giudizio della scelta tra fascismo e antifascismo”.(!) Poi, che “è tempo che alla storia non si chieda più una, fredda comprensione che tutto giustifichi” ma che in essa si giunga a trovare “il suo profondo significato che deve darci la luce che riscalda la coscienza morale rendendola capace di operare e di guidare nel faticoso cammino degli uomini tra gli uomini, nella vita associata”. E termina con questa commossa perorazione: “Coloro che son giovani oggi vennero alla luce tra il fragore delle bombe, il lutto dei parenti, il cadenzato passo dei soldati tedeschi e dei ‘repubblicani’, che in quelle oscure notti di coprifuoco, accostandosi ad una porta eranò preannunzio di morte e di sciagura; a questi giovani, e tra di essi è mio figlio, dedico la mia modesta fatica”.

Bene. Non ho la fortuna di conoscere l’autore, nè di sapere nemmeno lontanamente quali sieno le sue convinzioni politiche. La sola cosa che mi pare di intuire, tanto dal tono della prefazione da lui scritta che dalla data ad essa posta in calce — Pisa, Università, 27 marzo 1961 —, è che sia un Professore insegnante in questa Università. Non si potrà dunque insinuare, che le semplici osservazioni che qui mi permetterò di fare, siano dettate da partito preso verso l’uomo o verso l’avversario.

Il libro che, diciamo subito, è cosa ben fatta e del più grande interesse, porta un sottotitolo: “Profilo storico e documenti”.

Ora è da tutti risaputo, e anche i lessici lo affermano, che il primo e più serio lavoro dello storico è la ricerca del materiale o delle fonti, da cui trarre la propria esposizione. E’ naturale. Si tratti di accingersi a tracciare un semplice profilo o di opera di più vasta portata, senza questa ricerca nulla è possibile. Ma, in coscienza, qual’è lo storico, da Erodoto a quelli dei nostri giorni, che possa vantarsi di questa profonda e completa ricerca? E anche ammettendo che qualcuno possa esserci stato, non c’è un senso di verità nell’affermazione fatta da R. Rolland da noi qui posta in esergo? Il grande Voltaire, che di storia se ne intendeva, nella conclusione di una delle sue celebri lettere alla Marchesa du Deffand, dopo una lunga e amara dimostrazione scrisse: “Ed ecco come si scrive la Storia. Eppoi, andate a fidarvi dei sapienti!”

Bando dunque alle illusioni! Convinciamoci che ogni storico fa quello che può o quello che crede; che sovente ci dice con più facilità quello che lui avrebbe avuto piacere fosse stato di quanto è stato realmente; e convinciamoci anche che sarebbe infinitamente ingenuo da parte nostra il pensare che ci possa essere concordanza di vedute — a mo’ d’esempio — tra la “Storia della Rivoluzione Francese” del Michelet, quella di Louis Blanc e quella di Thiers.

Nel caso che qui ci riguarda, per quanto sarebbe ridicolo affermare che l’autore non sia ricorso alla ricerca dei documenti dovuti, siamo tuttavia obbligati di pensare che non è sfuggito alla regola comune, e cioè che la ricerca non è stata completa. O allora che ha creduto scartare quelli che ha ritenuto non

avessero interesse alcuno alla trattazione dell’opera. Come è pure possibile abbia pensato che i documenti di cui si è servito, fossero sufficienti a completare il quadro, e a colmare l’insufficienza della scarsa materia offerta ufficialmente.

Qualunque sia la ragione, guardiamo se arriviamo a trovare un’esplicazione plausibile di tale mancanza, specialmente in un’opera come questa nella quale si nota l’accuratezza e il discernimento nella scelta del documento di cui si è creduto far uso per lo svolgersi e il susseguirsi degli avvenimenti, e la presentazione degli uomini di primo piano posti sotto l’angolo della loro vera luce.

Non credo ci sia da maravigliarsi se diciamo che dopo aver percorse queste duecentocinquanta pagine che ci rievocano in parte le lotte che abbiamo intensamente vissute durante trent’anni, sia in Italia che in Spagna o in altra parte del mondo, ci siamo domandati: ma infine gli anarchici, per l’autore di questo libro, non sono mai esistiti? Oppure: ma gli anarchici per il Signor Saitta, non fanno parte della Storia? Giacché, ci pare, diciamo così, un po’ stupefacente — per non usare altri termini — che trattando un simile tema, sia possibile scartare completamente gli anarchici e la contribuzione da essi apportata a questa lotta. Chè la realtà storica di questo libro è questa: se si eccettua la bella pagina umana sull’assassinio di Schirru (pagina umana che malgrado tutto avremmo preferita sostituita dal *testamento* ugualmente umano dello Schirru stesso) degli anarchici poi non se ne parla affatto. Gli anarchici, per questo libro, non sono mai esistiti: nè prima del fascismo, nè durante il fascismo, nè durante le lotte per la liberazione. O meglio, sì, se ne fa un vago accenno di sfuggita parlando della Rivoluzione Spagnola, ma anche qui, come ora vedremo, sembra che ci sia stato un sacro timore di nominarne uno.

Perchè? Nella formazione di questa antologia, l’autore non ha forse trovato una testimonianza degli anarchici degna di figurare accanto ai brani antologici da lui scelti? Oppure gli anarchici non hanno per lui alcuno interesse perchè non han mai fatto parte dell’antifascismo politico ufficiale? O non sono degni di essere ricordati?

Sinceramente non sappiamo cosa pensare. Non credo sia possibile dubitare, nemmeno lontanamente, che gli anarchici siano completamente sconosciuti all’autore. Chi, come lui, dimostra di aver studiato a fondo la genesi e lo sviluppo del fascismo e le lotte che questo scatenò attorno a sè, non è possibile non abbia notato il fermo contegno d’opposizione tenuto dagli anarchici, sia attraverso tutte le loro pubblicazioni che attraverso la loro lotta personale. Non è affatto possibile non abbia almeno notato che gli anarchici tra l’altro ebbero, a un dato momento, un quotidiano che si chiamava “Umanità Nova”



diretto da uomo chiamato Malatesta, che distrutto dagli scherani di Tiburzi a Milano, risorse a Roma facendo la stessa fine. E non è possibile che ripassando le tristi cronache del tempo, non si sia imbattuto in qualcuno dei numerosi anarchici caduti qua e là, trucidati dai fascisti, nelle case o nelle piazze d’Italia! Allora, cosa pensare?

Quando poi l’autore ci parla dei contrasti delle lotte intestine che avvennero nella massa degli antifascisti accorsi da tutto il mondo in Spagna, e che riconosce ‘non mancarono nemmeno nel settore italiano tra le brigate anarchiche, le gielliste e le repubblicane (giunte in Spagna con Mario Angeloni, Carlo Rosselli e Randolpho Pacciardi) e le comuniste al comando di Luigi Longo’, si prende cura, come si vede, di nominare tutti gli esponenti delle singole formazioni, fuorchè il nostro Berneri che fu uno dei primissimi ad accorrervi e con la formazione più numerosa. Pura dimenticanza? E’ difficile crederlo. Non si è tenuto a nominarlo per non essere poi obbligati a raccontare come fu trucidato? E’ più probabile. D’altronde, come ora vedremo, non è esclusivamente Berneri che non si è tenuto a nominare.

Nel lungo elenco delle personalità che figurano nelle tredici pagine del Dizionario bio-bibliografico che c’è alla fine del libro, che cominciano con la triste figura del barone Acerbo per finire a quel galantuomo che fu Stefano Zweig, e in cui sono menzionate personalità di tutte le sfumature politiche, non si fa alcun segno nè di un Malatesta, nè d’un Galleani, nè d’un Berneri, nè di alcun altro anarchico qualunque. Si accenna solo a Zamboni ‘giovane ucciso a Bologna il 31 ottobre 1926 quale presunto autore di un attentato a Mussolini’, ma anche qui si tace quali fossero le sue opinioni politiche. Come si vede...

E poichè siamo qui in tema di attentatori e di ricordi, crede proprio l’autore che sarebbe veramente errore storico, ricordare che tra gli uomini che offrono la loro vita nel tentativo di sopprimere il mostro, oltre allo Schirru e allo Zamboni ce ne furono altri, tra i quali due anarchici nominati Lucetti e Sbardellotto?

E che sarebbe stato ugualmente un errore il ricordare che tra gli ospiti che popolarono le isole del confino, i primi e numerosissimi furono gli anarchici? E che anche quando dopo anni di lotta, di galera e di tortura, si prospettò una nuova lotta che sotto il vessillo d’un apparente antifascismo e di un vieto patriottismo che avrebbe lasciato in disparte i più ignari se in alto non avesse brillato la visione e l’illusione di uno straccio di libertà, gli anarchici dimentichi di tutto vi si gettarono a capofitto lasciando sul terreno infinite vittime nel lungo percorso che va dalla Sicilia alla Venezia Giulia?

Oh! lo creda l’autore: non sarebbe stato un errore storico. Sarebbe stata semplicemente una verità storica, e il suo profilo sarebbe stato quasi perfetto: dalla fronte al mento...

* * *

Confesso che se leggendo questo libro in cui, come ho già detto, aleggia uno spirito superiore, arrivato in fondo ho provata una triste amarezza, è stato solo col pensiero rivolto verso tutti i compagni che ho veduto cadere in questa lunga e tragica lotta; a tutti coloro che nell’immensa amalgama degli uomini che ha tenuto a ricordare l’autore, furono i soli che lottarono senza pensiero di ricompense e di comandi futuri, e che probabilmente proprio per questo, qui non contano niente.

Ma mi permetta ancora una domanda il Signor Saitta: se domani questo suo figlio al quale con amore di padre ha umanamente dedicata — come lui la chiama — questa sua modesta fatica, assillato da uno spirito di più vasta ricerca scoprirà l’immensa contribuzione apportata dagli anarchici a questa immane lotta, non avrà forse ragione di pensare come ora io penso, e cioè che all’opera di suo padre mancava una pagina?

J. MASCII

Francia, aprile 1964

(1) Armando Saitta — Dal Fascismo alla Resistenza — Profilo storico e documenti — (La Nuova Italia Editrice — Firenze.)

Papi e Nazifascismo

(Continuazione del numero precedente)

Il 6 marzo 1939, quattro giorni dopo essere stato elevato al soglio pontificio, Pio XII indirizzò una affettuosa lettera a Hitler in cui, dopo averlo assicurato che rimaneva "legato da intima benevolenza al popolo tedesco affidato alle sue cure", diceva:

"Nella cara memoria dei lunghi anni, durante i quali Noi, in qualità di Nunzio Apostolico in Germania, tutto facemmo per ordinare i rapporti tra Chiesa e Stato in mutuo accordo fra di loro e in ispirito di pronta collaborazione a vantaggio delle due parti, e, ordinato, portarlo a un salutare sviluppo, tanto più ora indirizziamo al raggiungimento di tale scopo l'ardente aspirazione che le responsabilità del Nostro ufficio Ci conferiscono e rendono possibile. Esprimiamo la speranza che questo Nostro vivo desiderio, vincolato nel più intimo dei modi alla prosperità del popolo tedesco e all'efficace incremento di ogni ordine, con l'aiuto di Dio giunga ad una felice attuazione"(5)

Nel marzo del 1939 Hitler aveva già, in aperta violazione del Concordato, proibito i matrimoni dei cattolici con gli ebrei, dichiarata la incompatibilità fra l'appartenenza alle organizzazioni cattoliche e la appartenenza alle organizzazioni naziste, sciolte le organizzazioni dei giovani esploratori cattolici, intentato una lunga serie di processi scandalistici per reati sessuali e per traffici sulle valute contro religiosi e sacerdoti, rinchiusa nei campi di concentramento molti preti ed esponenti del clero tedesco. Pio XII sapeva bene tutto questo ed era perfettamente informato sulla diabolica volontà di potenza che spingeva il Führer a scatenare la guerra per estendere il proprio dominio e la sua "religione del sangue" a tutto il mondo; era perfettamente informato sul barbarico modo in cui venivano eseguite le deportazioni; sugli orrori dei campi di sterminio e su molte delle più raccapriccianti atrocità commesse dai nazisti, che furono rivelate al grosso pubblico dal processo di Norimberga. Ma il nazismo era, per lui, l'unica forza ancora capace di arrestare la marcia del comunismo ateo, che minacciava di travolgere nella geenna l'intera umanità cristiana.

* * *

Nel saggio odel 1957, sopracitato, il De Felice ricorda che il governo di Vichy—particolarmente sensibile alle pressioni che gli vennero dal Vaticano—per tutto il periodo della sua esistenza, "si comportò in modo e stremamente feroce e disumano verso gli ebrei, mostrando il massimo zelo nell'eseguire tutte le disposizioni impartite dai nazisti". Dalla pubblicazione della corrispondenza diplomatica dell'ambasciatore francese presso la Santa Sede, risulta che "il maresciallo Petain, di cui erano noti i sentimenti rigidamente cattolici, incaricò il suo rappresentante in Vaticano di compiere sondaggi per rendersi conto di come la Santa Sede avrebbe reagito all'allineamento antisemita, e che da quei sondaggi risultò che tale allineamento non trovava sostanzialmente opposizione oltre Tevere".

Volendo tenere—come ha avvertito lui stesso—"la mano il più possibile leggera" nei confronti della Santa Sede, il De Felice non si è soffermato su questi rapporti fra la Santa Sede e Vichy. Non avendo, per mio conto, alcuna ragione di tenere "la mano leggera", e proponendomi soltanto di dire—com'è mia abitudine—pane al pane e vino al vino, li ricorderò brevemente riprendendoli dal saggio sopracitato dello Spinosa sul Ponte (pag. 1089) e dal libro, fondamentale in materia, del Poliakov(6).

L'ambasciatore Leon Berard—scrive Spinosa—"abbeverandosi a fonti ineccepibili poté rassicurare il vecchio peccatore timoroso, che alle leggi razziali il Vaticano avrebbe opposto il silenzio". In base al rapporto di Leon Berard, il ministero dell'Interno di Vichy, Commissariato generale per gli affari ebraici, l'11 ottobre 1941 emanò il comunicato n. 8006-8007, nel quale si affermava: "Secondo certe voci interessate, il Vati-

cano avrebbe avanzato riserva in merito alle disposizioni prese dal governo francese nei riguardi degli ebrei. Siamo in grado di dare la più formale smentita. In base a informazioni assunte alle fonti più autorizzate, risulta che nella legislazione elaborata per proteggere la Francia contro l'influsso ebraico nulla vi è di contrario alla dottrina della Chiesa".

Non credo che questo comunicato abbia bisogno di alcun commento.

* * *

Il giorno successivo alla grande razzia degli ebrei, perpetrata dalle SS a Roma, il 17 ottobre 1943, l'ambasciatore del Reich presso la Santa Sede, von Weizsacker, inviò al suo governo un telegramma in cui diceva:

"Sono in grado di confermare la reazione del Vaticano in seguito alla evacuazione degli ebrei di Roma. La Curia è particolarmente costernata, visto che tutto è avvenuto, per così dire, sotto le finestre del Papa. La reazione sarebbe probabilmente attenuata se gli ebrei venissero addetti al lavoro qui in Italia. Gli ambienti a noi ostili di Roma traggono profitto da questo avvenimento per forzare il Vaticano a uscire dal suo riserbo. Si dice che i vescovi delle città francesi, dove si sono verificati incidenti analoghi, abbiano preso nettamente posizione. Il Papa, nella sua qualità di capo supremo della Chiesa e Vescovo di Roma, non potrà mostrarsi più riservato di loro. Si fa non di meno un parallelo tra il temperamento più spiccato di Pio XI e quello del Papa attuale. La propaganda dei nostri nemici all'estero senza dubbio s'impadronirà anche di questo incidente per turbare le relazioni pacifiche che intercorrono tra noi e la Curia".

A questo telegramma, il 28 ottobre lo stesso ambasciatore ne fece seguire un altro per rassicurare il governo nazista. Le sue apprensioni erano state smentite dai fatti.

"Benchè premuto da ogni parte, il Papa non si è ancora lasciato trascinare ad alcuna riprovazione dimostrativa a proposito della deportazione degli ebrei di Roma. ebbene egli debba aspettarsi che un tale atteggiamento gli sia rinfacciato dai nostri nemici e che venga sfruttato dagli ambienti protestanti dei paesi anglosassoni nella loro propaganda contro il cattolicesimo, egli ha non di meno fatto il possibile, in questo delicato problema, per non mettere alla prova le relazioni con il governo tedesco e gli ambienti tedeschi di Roma. Siccome senza dubbio non vi sarà più motivo di aspettarsi ulteriori azioni tedesche a Roma contro gli ebrei, si può ritenere che tale questione, spiacevole per le relazioni fra la Germania e il Vaticano, sia liquidata. Comunque, un sintomo di questo stato di cose traspare nell'atteggiamento del Vaticano. L'Osservatore Romano ha, infatti, messo in rilievo, nel numero del 25-26 ottobre, un comunicato ufficiale sull'attività caritativa del Papa. Questo comunicato, che fa uso dello stile tipico del Vaticano, ossia un stile assai contorto e nebuloso, dichiara che il Papa fa beneficiare tutti, senza distinzione di nazionalità, di razza o di religione, della sua paterna sollecitudine. La molteplice e continua attività di Pio XII sarebbe ancora aumentata in questi ultimi tempi, perchè maggiori sono le sofferenze di tanti infelici. Si può tanto meno sollevare obiezioni contro i termini di questo messaggio in quanto solo un numero ristretto di persone vi riconoscono un'allusione speciale al problema ebraico".

Se Dio vuole, non tutti i documenti del periodo della guerra, compromettenti per la Santa Sede, sono rimasti nascosti negli archivi del Vaticano.

Come ultima pennellata al quadro agiungo solo che l'ambasciatore tedesco Weizsacker restò nella città del Vaticano fino al 26 agosto 1946 (mentre l'ultimo ambasciatore diplomatico giapponese l'aveva lasciata in gennaio). Von Weizsacker venne poi condannato dal tribunale di Norimberga a quin-

dici anni di carcere per delitti contro l'umanità.

* * *

Nella prima pagina della edizione francese di *Il vicario*(7) sono riportate le nobili parole con le quali Francois Mauriac, dopo aver amaramente riconosciuto che i cattolici "non ebbero il conforto di sentire il successore del Galileo, Simone Pietro, condannare con parola netta e chiara, e non con allusioni diplomatiche, la crocefissione di questi innumerevoli 'fratelli del Signore,'" ha decisamente affermato:

"Un crimine di tale estensione ricade in parte non piccola su tutti i testimoni che non hanno gridato, qualunque possa essere stata la ragione del loro silenzio."

Parole durissime che vengono da un grande scrittore, di cui nessuno, credo, può dubitare la sincera fede cattolica.

Al contrario di quanto scrisse il cardinale Montini su *Tablet*, la natura dei rapporti di Pio XII con Hitler può trovare una spiegazione solo in calcoli di pura politica temporale. E chi guarda al mondo da questo punto vista non può non riconoscere che gli avvenimenti hanno poi dato piena ragione a Pio XII: tutto quello che egli era riuscito ad ottenere in premio della sua alleanza con Hitler (come tutto quello che era riuscito ad ottenere in premio della sua alleanza con Mussolini) è stato consolidato ed ha avuto una eccezionale fioritura nel dopo guerra. E la stessa cosa molto facilmente si potrà dire domani per i suoi rapporti con Franco se verrà instaurata una repubblica in Spagna. Ma gli uomini che, come Mauriac, credono di vedere nel papa il vicario di Cristo non si rassegnano a misurare la sua opera con questo metro.

ERNESTO ROSSI

(5) Questa lettera fu già da me riportata in *Il Manganello*, e l'aspersione.

(6) Leon Poliakov: *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei* (Einaudi, 195, pagg. 387-389).

(7) Rolf Hochhuth: *Le vicaire* (Paris, 1963). Non sono riuscito a trovare questo dramma in nessuna libreria di Roma e ritengo di essere facile profeta prevedendo che non verrà rappresentato in nessun teatro italiano.

Publicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — A. XX Num. 246-247, Novembre-dicembre 1963. Mensile in lingua spagnola. Ind.: Rosario Alcon, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Serie 1964, N. 72 — I Trimestre Marzo. Ind.: 3, Allée du Château — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

LA PAROLA DEL POPOLO — N. 66 — Febbraio-Marzo 1963. Rivista bimestrale — Ind.: 627 West Lake Street, Chicago 6, Ill.

Victor Garcia: MEXICO PANAMA Y OCEANO PACIFICO — Editores Mexicanos Unidos. Mexico — 1964 — Volume di 130 pagine in lingua spagnola.

L'HOMME LIBRE — Ricerca di una psicologia liberatrice, in lingua francese. Ind.: 11, rue de la Resistance, Saint-Etienne (Loire) France. Fascicolo di 66 pagine in dattilografia.

REGENERACION — Organo della Federazione Anarchica Messicana — No. 80 — Gennaio-Febbraio 1964. Ind.: Apartado Postal 9090. Mexico 1, D.F.

UMBRALE — N. 26, Febbraio 1964 — Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

E. ARMAND — "Sa vie Sa pensée Son Oeuvre" — Vita, pensiero ed opera di E. Armand, in lingua francese, con larghi estratti dei suoi scritti, commenti di altri autori, documenti, fotografie bibliografia. — La Ruche Ouvrière — Paris 1964 — Volume di 500 pagine — Edito mediante sottoscrizione per l'iniziativa di un gruppo di amici di E. Armand. Coordinazione e note di P.-V. Berthier.

L'INCONTRO — A. XVI, N. 2 Febbraio 1964 — Periodico indipendente — Via Consolata 11, Torino.

EL REBELDE — N. 21, Febbraio 1964 — Bollettino Interno in lingua spagnola, della Regionale Andalusia-Estremadura, della C.N.T. Pubblicazione fuori commercio, perchè in Francia è ora proibito ai profughi spagnoli del nazifascismo di Franco di esprimere pubblicamente le proprie opinioni.

ESPOIR — No. 114 — 8 marzo 1964 — Settimanale bilingue (francese-spagnolo) della Sesta Unione Regionale della Confederazione Nazionale del Lavoro Francese. Ind.: Bourse du Travail, Place Saint-Sernin, Toulouse (H.G.) France.

ANARCHY.37 — Vol. 4 No. 3, Marzo 1964. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press — 17a Maxwell Road, London SW6 England.

NON C'E' GIUSTIZIA!

Dopo un processo lungo e una sentenza emessa dalla magistratura... "in crisi ed ammalata" (com'ebbe a qualificarsi la stessa magistratura al congresso tenutosi nel settembre del 1963, nella bella cittadina catalana di Alghero, in Sardegna) nacque un fungo avvelenato.

Certo Giovanni Galliano, ammogliato con figli, nel 1937 fu accusato di parricidio per motivi d'interesse; arrestato e processato fu condannato a 21 anni di reclusione; la moglie Celestina Fruttarolo, a 17 anni e la suocera a diciotto mesi di prigione per... occultamento di cadavere. Il Galliano impazzì in manicomio, dove, come di... diritto avrebbero dovuto essere internati i magistrati. La moglie gli sopravvisse e nel 1944 si scoprì il vero assassino, dietro sua stessa confessione fatta davanti ad un comandante partigiano comandato a fucilarlo perchè assassino fascista, riconoscendosi autore dell'uccisione del padre di Giovanni Galliano.

Non descrivo il cervello in fiamme del Galliano e l'animo della moglie e della suocera innocenti. Dopo una lunga battaglia legale iniziata nel 1944, nei giorni scorsi la moglie dell'innocente Galliano, morto nel manicomio criminale, Celestina Fruttarolo, ottenne dalla Cassazione l'indennizzo — sedici milioni e mezzo di lire — per l'incredibile "errore" giudiziario! E i giudici... cristiani che condannarono quegli innocenti a pene infernali... si stanno forse ora godendo il prestigio e gli onori di cavalieri, di commendatori, di eccellenze, e si sono probabilmente ritirati al "meritato" riposo con vistosa pensione... guadagnata facendo strame dei diritti dei loro concittadini mercè i grimaldelli del Codice di procedura Penale...

A proposito del quale voglio qui riportare quanto un "principe del foro" scrisse, su un giornale cattolico. — Il Corriere della Sera — del 3-X-1963: Francesco Cornelutti: "... Ma il reato non è altro, in realtà, se non l'uomo che lo commette. Perciò, esso deve tendere, da un lato a procurare al giudice la conoscenza dell'uomo, e dall'altro, a trattarlo in modo che si possa redimerlo". E, per il Codice di Procedura Penale: "... questo ha bisogno di essere distrutto interamente...". Se non che, l'avv. Cornelutti ne vorrebbe riedificare un altro, su quali basi però non dice.

Ma ritorniamo agli errori giudiziari che sono veri e propri orrori. Cotesti giudici che inviano a marcire nei manicomi e nelle luride galere la carne viva e dolorante del loro prossimo, viscere mente cuore, ne hanno? Hanno mai fatto un loro esame di coscienza, se abbiano essi stessi le qualità necessarie a giudicare obiettivamente, se ad onta delle apparenze, non possano militare a favore dell'innocenza dell'imputato circostanze e ragioni che essi non riescono a penetrare? E con quale e quanta... tranquillità essi, rincasando, si apprestano a dare un bacio alla propria madre, quando sanno di aver fatto piangere un'altra madre, alla quale hanno strappato il figlio innocente per seppellirlo in galera? A riabbracciare e baciare la moglie dopo avere inibito ad altre mogli le stesse consolazioni? A baciare i loro figliuoli avendo strappato altri padri — con la violenza d'un codice che si vuole distrutto — dal compito a questi dovuto?

E quand'anche lo stato oggi risarcisca i danni — come nel caso Galliano — per gli errori giudiziari commessi dalla "indipendente" magistratura (e perchè, dunque, paga lo stato se la magistratura è indipendente?... Qui casca la... finzione della famosa indipendenza!), chi paga siamo veramente noi, volenti o nolenti: noi che davvero non ne abbiamo nessuna colpa.

La magistratura, intanto, compie i suoi "errori" giudiziari, ma non paga mai, nè con pene detentive, nè con pecunia. Perpetra i suoi errori, quando sono errori (e non delitti premeditati) e poi ritorna alle condanne feroce di povera gente che va a riempire gli ergastoli e i manicomi criminali, con la leggerezza e l'incoscienza che deriva inevitabilmente dall'irresponsabilità dei suoi atti... Tanto c'è lo stato, con le sue leggi, la sua polizia, i suoi carcerieri, i suoi regolamenti, che assolvono la magistratura e le assicurano l'intangibilità. Anzi il prestigio. Era appunto

un vicesegretario del partito... liberale italiano (che in questo momento è un partito di opposizione governativa) il quale scriveva or non è molto, che "le sentenze della magistratura debbono essere rispettate da tutti".

Anche quando distruggono un'intera famiglia mandando il padre — innocente — a morire nel manicomio criminale, la madre e la nonna — innocenti — alla reclusione?

Giustizia?

francesi hanno la parola di Cambronne per le pretese di questo genere. Ed è la sola che meritino gli apologisti della magistratura dello stato.

EFISIO CASULA

Cagliari, 20 gennaio 1964.

UNA LETTERA

Il compagno Dando Dandi ci rimette l'ultima lettera scrittagli da Fedeli e noi la pubblichiamo volentieri.

4 marzo 1964

Caro C.

Ho ricevuta la tua lettera proprio il giorno dopo che avevo scritto ad Osvaldo domandando informazioni sull'edizione del libro del Nettlau che è quasi completamente tradotta, ed appunto gli domandavo di scriverti per mettersi d'accordo chi dovesse preparare la Prefazione, che mi pare indispensabile. La tua, venuta avanti ieri, taglia le corna al toro, ed io mi metto immediatamente al lavoro e penso in una diecina di giorni d'averla preparata. Frattanto però se il resto del libro è pronto si può già passarlo in tipografia.

Io intendo fare un discorso che parli di Nettlau e come storico, e come scrittore delle cose nostre, e parlare anche delle ragioni che lo hanno spinto a scrivere il presente volume, dopo aver scritto una vasta storia delle idee e del movimento anarchico in più volumi. Mi pare che così possa andare bene. Vuoi che mandi anche a te copia della prefazione che faccio? Scrivimi.

Io, da alcuni mesi non sto affatto bene. Soffro di cuore in maniera preoccupante. Non posso fare anche il più piccolo sforzo, anche il più insignificante, com'è quello di camminare. Spero che colla buona stagione anche le mie condizioni vadano migliorando. Non ostante tutto, però, scrivo moltissimo. Non ancora se te l'ho detto, un editore mi ha incaricato di scrivere una storia del movimento anarchico in Italia, ed ho già incominciato, ma è un grosso, molto grosso lavoro che prenderà almeno un anno di duro lavoro. Vorrei poterlo portare a termine nel tempo voluto.

Ho pubblicato anche una prima e piccolissima parte del mio lavoro bibliografico della stampa anarchica in lingua italiana e riguardante solamente il genovesato. Il lavoro è stato pubblicato nella rivista di "Storia del movimento socialista ed operaio" che si pubblica a Genova. Se non l'hai vista posso mandartene una copia.

Dopo la tua visita in Italia, non avevo avuto più notizie tue, ma ho sempre visto la tua regolare collaborazione all'Adunata.

E' interessante sapere l'impressione che ti hanno fatto il movimento, e gli uomini del nostro movimento in Italia.

Ci sono moltissime manchevolezze, c'è soprattutto mancanza d'uomini che intendano studiare e prepararsi, e non adagiarsi sempre e solo su gli allori. Del resto hai visto tu stesso ed avrai potuto tirare qualche conclusione.

Mi fa piacere che il mio libro sui Congressi non ti sia dispiaciuto, e sicuramente non ti è dispiaciuto per la ragione opposta d'altri, di quelli che sono i frequentatori dei nostri Congressi ed in essi parlano, parlano lungamente anche senza aver nulla da dire, anche senza dire nulla, e non hanno visto i loro discorsi riprodotti ed incensati.

Volevo fare un lavoro di consultazione, che andasse oltre il pettegolezzo del momento e potesse servire anche agli studiosi, in un domani. Nel mio libro si possono vedere anche le manchevolezze del movimento, esso ha voluto essere un po' come uno specchio che ci facesse vedere qualità e difetti. Se sono riuscito sono contento.

Per ora, un saluto caro, anche a nome di Clelia che ti ricorda sempre con vivo affetto, tuo

UGO FEDELI

ASTERISCHI

Lo stato di Wisconsin, è uno stato nordico, industriale, sedicente progressista. E' anche uno degli stati in cui hanno luogo per primi le elezioni primarie, cioè le elezioni mediante le quali gli iscritti ad un partito manifestano le loro preferenze tra coloro che pongono la propria candidatura alla nomina di candidato presidenziale del partito nelle prossime elezioni generali. Nelle primarie di martedì 7 aprile, gli elettori democratici del Wisconsin deposero nelle urne 675 mila voti, dei quali 511 mila in favore del candidato Reynolds e 264 mila in favore di Wallace, governatore dell'Alabama; circa il 25 per cento del totale dei voti deposti dagli iscritti dei due partiti.

Ha sorpreso molti che il governatore Wallace, assunto in questi ultimi anni alla qualità di simbolo dello schiavismo negriero del South, abbia potuto trovare proprio nel Wisconsin 264.000 elettori favorevoli.

E' vero che gli elettori non sono la categoria civica più intelligente di questo mondo. E' vero anche che fra gli elettori del Wisconsin vi sono quelli che hanno mandato ripetutamente al Congresso il defunto senatore Joe McCarthy di trista memoria.

Ma disarmare ed umilia il vedere che vi siano, in una regione che non ha tradizioni razziste, tanta gente che non ha avuto vergogna di manifestare considerazione per un negriero di quella fatta.

* * *

Il 7 aprile u.s. durante una dimostrazione di protesta contro i pregiudizi di razza nella scelta del luogo per la costruzione di un edificio scolastico, a Cleveland, Ohio, un dimostrante è stato investito e schiacciato da una trattrice, rimanendo morto sul colpo.

Egli era il Reverendo Bruce V. Klunder, 26enne, sposato con due figli, e ministro protestante. Era un bianco che si era unito ai negri nella rivendicazione dei loro diritti di cittadini ("Post", 7-IV).

* * *

Il Community Council della città di New York e Sobborghi, dichiara che dato l'aumento del costo della vita avvenuto durante l'anno 1963, calcolato al 2,4 per cento in più del costo medio dell'anno precedente, una famiglia di quattro persone per poter vivere in modo modesto ma sufficiente, in questa zona metropolitana, dovrebbe avere un'entrata settimanale di \$121,51, prima di pagare le tasse ("World Telegram", 13-IV).

* * *

Un dispaccio speciale ricevuto da Padova dal "Times" di New York informa che il 12 aprile, in occasione di un'adunata regionale dei neo-fascisti v'è stato uno scontro violento con elementi di "estrema sinistra" nel corso del quale vi furono almeno quindici feriti in modo serio. La polizia intervenuta per disperdere una folla di circa 1.500 persone, fece largo uso di sfollagente, calci di fucile e bombe a gas. Non vi sarebbero stati arresti.

Sarebbe interessante sapere chi furono i feriti e chi i feritori, giacchè la polizia italiana (leggi i carabinieri del re) sono soliti battersi insieme ai fascisti contro gli antifascisti.

Rimane tuttavia buon segno il sapere che il popolo delle città italiane non si è ancora rassegnato a subire in silenzio le provocazioni dei giovani e vecchi scimiettatori del gangsterismo fascista.

PRECISAZIONI

"COLLANA PORRO"

Ricordiamo ai compagni che il N. 2 di Volontà, annata 1963, alla pagina dei resoconti finanziari pubblicava anche il seguente comunicato riguardante la "Collana Porro":

"Il Fondo Porro è stato trasferito all'esecutore testamentario del lascito Emilio Porro, a Pio Turrone, d'accordo con i compagni di Los Gatos, California, vicini allo scomparso sotto il controllo di Ugo Fedeli, Italo Garinei e Aurelio Chessa che fanno parte del Comitato di questa Collana".

Da allora non vi è nulla di cambiato malgrado la dolorosa scomparsa del compagno Fedeli. Il fondo è al sicuro sotto il controllo dei tre restanti che sottoscrivono la presente comunicazione continuando a pensare di non vincolare, immobilizzare nessuna somma.

31 Marzo, 1964

Pio Turrone - Aurelio Chessa - Italo Garinei.

* * *

PER "R. L." E "FONDO GALLEANI"

Il Fondo "R.L." continua, come d'abitudine e come tutti i compagni lettori di "VOLONTA'" possono vedere attraverso i suoi resoconti.

Speculazioni sugli interessi bancari non se ne fanno, come non se ne sono mai fatte per la semplice ragione che non possiamo immobilizzare le scarse disponibilità che abbiamo e che possono abbisognare in qualunque momento alle nostre iniziative.

Per il "Fondo Galleani" informiamo che il preventivo di esso è stato interamente fornito, a suo tempo, da compagni degli Stati Uniti per una loro progettata iniziativa e che, d'accordo con essi, resta a loro disposizione.

31 marzo 1964

Aurelio Chessa - Pio Turrone.

L'Art. 402 del C. P. Italiano

Quanti, in questi ultimi anni hanno lamentata a gran voce la petulanza, l'ingerenza in ogni campo, della Chiesa cattolica, divenuta arbitra di mille forme del vivere, senza che alcuna voce potesse levarsi a denunciare, a protestare, hanno o almeno dovrebbero avere oggi ogni interesse a porre in rilievo e a far conoscere la fortunata contingenza per la quale la Corte Costituzionale potrà alla fine, se appoggiata da un largo movimento di stampa, riproporzionare la Chiesa cattolica con le altre esistenti in Italia, sulla base di una reale uguaglianza, permettendo cioè di vilipendere i costumi, gli abusi, le pressioni che in ogni campo essa esercita ancora, con la sola precauzione di non chiamare in causa una singola persona ben identificata, il che cadrebbe, come cade sotto il diritto comune, contro la diffamazione.

Oggi il nominare la chiesa cattolica anche nei termini più generali cade sotto l'articolo 402 del codice penale, come vilipendio alla religione di stato; di lì la forza che essa spiega senza distinzione di colpi, contro le altre religioni esistenti e contro il libero pensiero.

Esiste ogni tanto nella storia una svolta possibile, della quale altri può approfittare, altri può lasciarsi sfuggire di mano per accidia o chi sa mai quale altro secondo fine. Dopo il rinvio della causa contro Maria Francesca Invernizzi a Cuneo, della quale avevamo parlato, ospiti dell'"Adunata dei Refrattari" ed in un opuscolo che fu poi redatto e diffuso prima del processo in questione, noi ci siamo interessati a fare pervenire alla stampa che più è colpita da questo articolo, vero bavaglio, una breve nota a titolo informativo. Un solo periodico a nostra conoscenza lo ha pubblicato. Qui diamo il testo preciso del dispositivo del tribunale che con qualche fatica abbiamo ottenuto. Il pubblicarlo o il cestinarlo resta nella responsabilità dei periodici che lo riceveranno.

Il tema è così importante e vitale, per tutto un complesso di libertà oggi calpestate, che ciascuno assuma poi la sua responsabilità, se alla fin fine non saranno certo quelli che sanno maneggiare la penna quelli che avranno difficoltà a dir pane al pane, senza bruciarsi le dita come avviene sovente per i semplici.

Ecco il dispositivo del Tribunale di Cuneo datato 21 febbraio 64 a firma del Presidente dottor Beretti.

Il Tribunale sulle eccezioni di legittimità costituzionale dell'art. 402 codice penale, sollevate dalla difesa della imputata Invernizzi Maria Francesca, in relazione agli articoli 3-8-19-20 della Costituzione della Repubblica italiana,

sentito il Pubblico Ministero che si è opposto; ritenuto che il citato articolo 402 incrimina il vilipendio della religione dello Stato considerata in se stessa, mentre l'articolo 406 stesso codice incrimina le offese degli altri culti ammessi nello Stato, soltanto a condizione che le offese medesime abbiano luogo mediante vilipendio di persone; o di esse o mediante turbamento di funzioni religiose;

che in tal modo il su detto articolo 402 riserba chiaramente un trattamento di particolare privilegio alla religione cattolica mediante una sua maggiore e più estesa tutela penale;

che ciò appare in contrasto con lo spirito della Costituzione della Repubblica Italiana quale si può desumere dagli articoli 3-8-19 della carta costituzionale, i quali sanciscono il principio della eguaglianza delle religioni, non che dell'articolo 20 che vieta qualsiasi limitazione legislativa in relazione al fine di religione o di culto;

che pertanto la sollevata eccezione di illegittimità costituzionale non appare certo manifestazione infondata, per cui deve essere disposta la sospensione del presente procedimento penale e la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale,

visto l'articolo 23 legge 11 marzo 1963 n. 87, dispone la sospensione del presente procedimento penale.

Ordina la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale perchè sia decisa la questione della legittimità costituzionale dell'art. 402 rispetto agli articoli 3-8-19-20 della Costituzione della Repubblica Italiana. Manda alla Cancelleria per notifica della presente ordinanza al Presidente del Consiglio dei Ministri e per la comunicazione ai Presidenti dei due rami del Parlamento.

Cuneo 21 Febbraio 1964.

Il Presidente Beretti

E per copia conforme, Domenico Pastorello — Fos sur mer (B.d.Rh.) France — 2 aprile 1964.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

New York City, N.Y. — Sabato 18 aprile, alle ore 6:00 P.M. nei locali del Centro Libertario situati al 42 John Street, avrà luogo la riunione dei compagni del Gruppo Volontà con cena in comune.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Gruppo Volontà.

East Boston, Mass. — Domenica 19 aprile al Circolo Aurora, 9A, Meridian Street, all'1 P.M. ci sarà riunione e pranzo, a consumare il quale si invitano amici e compagni vicini e lontani. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Circolo.

Philadelphia, Pa. — Sabato 25 aprile, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato andrà pro' stampa nostra. Tutti i compagni ed amici sono ben venuti. Tutti sanno ormai che questi nostri incontri ci danno l'opportunità di passare delle piacevoli ore in compagnia. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

New London, Conn. — Domenica 3 maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Come negli anni precedenti questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni degli stati limitrofi. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori a tenere presente questa data, e quelli che si propongono di prendervi parte, di scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Fresno, Calif. — Sabato 9 e domenica 10 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

P. S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale può indirizzare a Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

Paterson, N. J. — L'annuale banchetto a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo domenica 10 maggio 1964 alle ore 1 P.M. al solito posto degli anni passati, cioè al Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, N. J., con la cooperazione dei compagni della Pennsylvania, di New York e del New Jersey, e di quanti altri amici e compagni vorranno essere con noi quel giorno.

Ad evitare inutili sperperi, coloro che decidono di partecipare a questa iniziativa farebbero bene a preavvertirci con cartolina scrivendo a G. Giuliani, 44 State Street, Paterson, N. J. oppure a: J. Chiappelli, Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, N. J. — Ammissione \$3.50. — Il Comitato Iniziatore.

Los Gatos, Calif. La prima scampagnata della stagione avrà luogo, quest'anno, il prosimo 7 giugno. La località è la stessa dell'anno scorso: Hidden Valley

Quelli che ci lasciano

Comunico la notizia della morte di mio fratello ANGELO DI BENEDETTO avvenuta a Cleveland, Ohio, dove abitava da tanti anni. Militava nel nostro movimento da molto tempo ed era largamente conosciuto fra i compagni. Pure dandogli funerali civili, la famiglia non ha voluto completamente seguire il suo desiderio che era di essere cremato. Sinceri saluti e sempre per la nostra lotta: F. Di Benedetto.

Ranch, al 2000 Stanford Ave., Warm Springs, Calif. Il posto rimane fra Mission San José e Warm Springs, sulla strada statale che porta i numeri 9 e 21. I partecipanti debbono portarsi da mangiare. Alle bibite ed al caffè penseranno gli iniziatori. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno.

Gli Iniziatori

P.S. — Annunciamo che le altre date già impegnate sono come segue: 12 Luglio; 23 Agosto e 20 Settembre.

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario della ricreazione del 14 marzo u.s.: Entrata generale, comprese le contribuzioni, \$597,95; Spese 211,76; Utile \$386,19. I presenti alla riunione dei conti hanno così diviso questa somma: "Freedom" \$50; "Volontà" 50; "Seme" 25; Per l'assistenza al compagno Consiglio U. 84; per i compagni di Spagna 50; per un vecchio compagno nel Sud America 25; Comitato dei Gruppi Riuniti 100.

Nomi dei contributori: L. D'Isop \$10; J. Fasso 10; Michele Ricci 10; F. Negri 5; Grilli 5; Joe Piacentino 25; Tony Fenu 10; Menico 5; T. Boggiatto 10; A. Luca 5; Iniziativa del Perugino 100; Uno 10; Gavino 5; J. Macario 5; Una Donna 2; L. Chiesa 5; Carmelo 5; In memoria di Farias 100; Umberto Venturini 5; due bottiglie di liquori (L.C.) 7,10.

A tutti un vivo ringraziamento e arrividerci ai prossimi picnic. — L'Incaricario.

Miami, Florida. — Da una gita fatta da un gruppo di compagni nelle Bahamas, a mezzo di Joe Mero, \$80, che i viaggiatori destinano al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York. — Uno del Gruppo.

Tampa, Florida. — Fra i pochi compagni di qui abbiamo messo insieme \$70 onde venire in aiuto alla nostra stampa. Ecco i nomi di coloro che contribuirono: Bonanno \$10; Costa 12; Battaglia 13; Gaspar 20; Scario 5; Montalbano 5; Alfonso 5 — che furono divisi nel seguente modo: "Tierra y Libertad" \$15,00; "L'Adunata" 30,00; e "Umanità Nuova" 25,00.

Un saluto fraterno per tutti i buoni da Alfonso.

Miami, Florida. — Domenica 29 marzo i compagni si sono ritrovati al Crandon Park per dare l'addio ai visitatori invernali che ritornano al Nord. Abbiamo passato una giornata ideale con pranzo in comune. Anche questa volta abbiamo pensato di fare qualche cosa per la nostra propaganda. Si sono raccolti \$96, che di comune accordo mandiamo al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York, acciocchè continui il suo lavoro di assistenza.

Chiudendo la stagione invernale ringraziamo tutti i compagni e le compagne che con la loro presenza e solidarietà hanno reso possibile quel tanto di buono che abbiamo potuto fare per la nostra propaganda. Con la speranza di rivederci l'anno venturo auguriamo loro: Buon Viaggio. — L'Incaricario.

Alcuni compagni della Regione Parigina, desiderosi di attestare la loro solidarietà con l'Adunata dei Refrattari, che leggono con interesse, hanno fatto tra loro una sottoscrizione. Essi sono: Maggi, franchi 10; Benco 15; Migliorini 20; Pulidori 5; Menichi 5; Lusvaldi 10; Tiziamont 5; Mioli 20; Totale 90 Franchi (del giorno) che hanno deciso di mandare al compagno Consiglio. — J. M.

CORREZIONE

Nel comunicato di Newark, N. J. pubblicato nel numero 7 dell'Adunata, mancava un nome: F. Belomo \$3. Il totale non cambia.

A memoria d'uomo, il mestiere di governante è stato sempre monopolizzato dagli individui più ignoranti e più furtanti del genere umano.

Thomas Paine

AMMINISTRAZIONE N. 8

ABBONAMENTI

Detroit, Mich. F. Boccabella \$3,00.

SOTTOSCRIZIONE

Toronto, Ont. A. Buttera \$7; A. Bortolotti 8; Tampa, Fla. Come da com. Alfonso 30; Platteville, Col. A. Ambrosio 5; Miami, Fla. L. Zennaro 5; Richmond Hill, N. Y. T. Martino 5; Detroit, Mich. F. Boccabella 7; Peckville, Pa. A. Silvestri 5; Babylon, N. Y. N. Anello 5; Troy, N. Y. A. Persechino 3; Winslow, Arizona, F. Yanni 5; Santa Barbara, Calif. L. Gruppo 5; Newburgh, N. Y. Ottavio 3; Totale \$93,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 3,00	
Sottoscrizione	93,00	
Avanzo precedente	629,52	725,52
<hr/>		
Uscite: Spese N. 8		518,14
<hr/>		
Avanzo dollari		207,38

CRONACHE SOVVERSIVE

La rivoluzione dei gorilla

"Nel linguaggio dell'America Latina" — scriveva la rivista "The Nation" nel suo numero del 13 aprile — "col nome di Gorilla si intende una coalizione di ricchi oligarchi e di capi militari che periodicamente inscenano pseudo-rivoluzioni sotto la bandiera dell'anticomunismo, onde far barriera alle forze riformatrici. Il recente rovesciamento del governo brasiliano è un classico movimento di Gorilla".

Nell'America Latina i movimenti del genere sono permanenti e non hanno bisogno di più che una piccola spinta per riuscire, almeno temporaneamente. E la spinta viene generalmente dal di fuori: dal Vaticano se occorre, da Wall Street o da Washington. I pretesti non mancano mai. Il governo in carica dal 1961, presieduto da Joao Goulart — dopo che i "Gorilla" avevano costretto il presidente eletto nel 1960, Janio Quadros a dimettersi — era accusato di filo comunismo, di ambizioni dittatoriali, di volere espropriare i grandi proprietari e così via di seguito. Egli era in realtà un ricco proprietario che aveva fatto la sua carriera politica alla testa delle organizzazioni operaie e cercava di trovare una soluzione permanente alla infinita miseria delle popolazioni rurali viventi ancora in uno stato feudale, senza compromettere i suoi feudi, naturalmente.

Ma, come già il governo argentino di Frondizi, il suo governo era recisamente opposto all'intervento degli stati americani nelle domestiche faccende di Cuba, e come Frondizi era stato deposto dai Gorilla della Pampa il 29 marzo 1962, così Goulart doveva andarsene a sua volta e i Gorilla del Brasile, lo hanno deposto il primo aprile 1964.

La rivista "Time" assicura (10-IV) che le manovre dei Gorilla brasiliani avevano incominciato a prendere forma concreta fin dall'ottobre u.s. quando cioè il Presidente Kennedy continuava, a parole almeno, ad incoraggiare le riforme agrarie ed a finanziarle a suon di milioni nel nome dell'Alleanza per il Progresso. Ma, scomparso Kennedy, cambiato il personale di governo a Washington sotto la presidenza sorniona di Lyndon Johnson, s'incominciarono a notare incoraggiamenti formali all'elemento plutocratico-militare dell'America Latina. Il suaccennato numero della "Nation" accusa addirittura il governo statunitense di avere di proposito incoraggiato il movimento dei Gorilla brasiliani: "Aleggja sulla lugubre farsa lo spettro dell'incoraggiamento di Washington. Thomas C. Mann, Assistente Segretario di Stato per gli Affari Inter-Americani, espresse pubblicamente, or non è molto, l'ida che gli Stati Uniti non sarebbero automaticamente avversi al rovesciamento di regimi democratici da parte dei militari nell'America Latina. E il giornalista Charles Bartlett, poco tempo dopo quella dichiarazione, scrisse che essa aveva appunto lo scopo di incitare i militari brasiliani a muoversi contro Goulart. Il consiglio non andò perduto. Inoltre, non è segreto per nessuno che le ditte statunitensi operanti nel Brasile hanno largamente sovvenzionato l'IBAD — una società politica ultra-conservatrice che appoggia la rivolta. Per questo appunto si lagnava Goulart, poco prima di essere abbattuto, che contro di lui si usava danaro straniero".

Ora è cosa fatta. I Gorilla sono rimasti padroni assoluti del campo. Hanno eletto alla presidenza il capo dello stato maggiore militare, il generale Humberto Castello Branco per tutto il tempo che rimaneva a Goulart da terminare, cioè fino alla fine del 1965; hanno sospeso le garanzie costituzionali per lo stesso periodo; imposta la censura; eseguito retate in massa di presunti oppositori — si ammettono ufficialmente oltre 7.000 arrestati; 44 membri del parlamento nazionale, regolarmente eletti, sono stati privati del loro seggio ed insieme ad altri 60 citta-

dini brasiliani (tra i quali gli ex-presidenti Quadros e Goulart) furono privati del diritto di votare e di coprire cariche pubbliche per un periodo di dieci anni. Naturalmente, una buona parte degli arrestati sarà sottoposta a processo per cospirazione o per tradimento.

E questa apoteosi del bavaglio, della galera e della forza viene salutata nel Brasile, ed anche qui, come trionfo della rivoluzione anticomunista in difesa del... mondo libero!!

Se non che, non si può fare a meno di ricordare la mesta riflessione nell'editoriale succitato della "Nation": "Le forze di rinnovamento nel Brasile non potranno essere in perpetuo contenute dai movimenti militari..." E giova sperare che, pur senza voto, i precorizzatori della rivoluzione sociale emancipatrice dallo sfruttamento capitalista e dalle catene militariste dello stato, riescano in breve tempo ad affermarsi nel popolo di quell'immenso paese.

Lo sciopero della fame

In principio, l'idea dello sciopero della fame come mezzo di protesta contro le persecuzioni di cui si è vittima sembra a chi scrive una idea sbagliata: i persecutori hanno un arsenale così ricco di mezzi di tortura che non hanno certamente bisogno che le loro vittime gliene offrano di proprie per aumentarlo. Dopo tutto, i persecutori non mirano veramente ad altro che spezzare la volontà, l'energia e la vita stessa di coloro che torturano, e la fame in fin dei conti gliene facilita il compito, e gliene abbrevia l'attesa. Ma quando altri, opinando diversamente, ritiene opportuno di ricorrere allo sciopero della fame come mezzo per abbreviare, in un modo o in un altro, le proprie sofferenze, a noi non rimane che esprimere la nostra solidarietà e far tutto ciò che sta in noi per cercare di strappare agli aguzzini la soluzione più vantaggiosa per la loro vittima.

Come è stato ripetutamente ricordato anche da queste colonne, il 12 febbraio u.s. il compagno Francisco Abarca, un profugo del fascismo spagnolo arrestato nel Belgio su istanza del governo svizzero, che domanda la sua estradizione per un atto di protesta compiuto l'anno scorso contro il consolato di Franco a Ginevra, iniziò nella prigione di Bruxelles lo sciopero della fame che ha continuato fino al 6 marzo successivo senza risultato.

Quel giorno, visto che Abarca non intendeva cedere ad onta delle sofferenze di cui necessariamente doveva soffrire, fu trasportato all'infermeria della prigione di Saint-Gilles e qui informato dalla Direzione medica che sarebbe alimentato per forza ove non avesse consentito ad alimentarsi da se stesso. Dinanzi a questa alternativa, Francisco Abarca ha consentito a rompere il digiuno bevendo un po' di latte.



Ma le autorità governative non si sono arrese. Benchè il suo caso — col quale probabilmente non ha nessuna relazione personale — sia di carattere politico ed i "reati" politici siano secondo le leggi del Belgio come quelle degli altri paesi che si dicono civili, esclusi dall'extradizione, il governo del Belgio ha rifiutato di liberare il suo ostaggio, ma non ha avuto il coraggio di affrontare la responsabilità di lasciarlo morire di fame sotto gli occhi del mondo che osserva e protesta. Il governo inglese, a memoria nostra, ha fatto di peggio con gli irredentisti irlandesi, che lasciava morire di fame. Ma tra l'uccidere un uomo mediante la fame e il farlo arrivare in punto di morte per poi alimentarlo contro la sua volontà, per forza, v'è certamente una differenza di grado nel sadismo dei torturatori ma sarebbe difficile dire quale dei due trattamenti sia meno inumano.

O inutile: perchè la morte del Sindaco di Cork non ha salvato il dominio inglese sull'Irlanda e le sofferenze di Francisco Abarca non salvano i suoi aguzzini dalla vergogna e dall'infamia di un arbitrio servile in odio ai nemici di Franco e del nazifascismo.

I devoti del bavaglio

Segnalava un giornale di San Francisco — la "Chronicle" del 29 marzo u.s. — che un assortimento zelante di ecclesiastici della California settentrionale, ansiosi di mettere in evidenza la loro posizione risoluta di anticomunisti militanti, si sono associati per un piano d'azione comune sotto il titolo di "Churches Against Communism".

Il comunismo, quale viene praticato dai nostri contemporanei partigiani delle diverse tendenze bolsceviche russe e cinesi, è una cosa piuttosto repressibile che noi pure aborriamo, prima di tutto perchè fa strame della libertà individuale — anche di quella misera libertà individuale che i regimi costituzionali a volte tollerano — e poi perchè di comunista ha soltanto in nome, in quanto che conservando nella propria economia il rapporto salariale della produzione perpetua lo sfruttamento del lavoro umano a vantaggio di gruppi e di caste privilegiate non molto diverse da quelle che infestano gli ordinamenti tradizionali del capitalismo e della borghesia.

Ma, non del tutto ignari della storia e della vita, quando sentiamo i sacerdoti di una od altra religione parlare di anticomunismo, ci guardiamo intorno più che sospettosi perchè sappiamo che novantanove volte su cento, almeno, v'è una truffa o un agguato in preparazione. Gli anti-comunisti clericali della California settentrionale non fanno eccezione.

Infatti, gli iniziatori di cotesta associazione di "Chiese Contro il Comunismo" si sono dato un programma di azione che è appunto copiato alla lettera da quel che fanno i comunisti contemporanei, dovunque sono al potere. Essi, infatti si sono fatti promotori di una petizione invocante una legge che metta senz'altro al bando e punisca come delitto: a) chiunque partecipi alla formazione o contribuisca al mantenimento di una organizzazione sovversiva; b) chiunque distrugga libri, registri o archivi di un'organizzazione che sappia essere sovversiva; c) chiunque entri o rimanga in un'organizzazione sovversiva dopo il 1.º gennaio 1965.

Non sono queste, dunque, le caratteristiche principali dei regimi sedicenti comunisti: soppressione assoluta della libertà di coscienza, di domicilio, di associazione?

Si noti l'inganno: s'incomincia col gridare che si parla nel nome delle "chiese contro il comunismo", ma la legge che s'invoca è una legge diretta contro tutte le "organizzazioni sovversive"... ed organizzazioni sovversive possono essere tutte quelle che non garbano agli inquisitori ecclesiastici della California Settentrionale, od agli inquisitori Leninisti di Mosca o di Pechino. L'importante è che la trappola sia tesa; a farci cascar dentro questi o quelli ci penseranno poi i carnefici di turno.

I sacerdoti californiani del bavaglio si propongono di raccogliere 468.000 firme alla loro petizione inquisitoriale nella sola giornata di domenica 26 aprile. E coi venti che spirano non v'è da sorprendersi se vi riusciranno!...